

Nel linguaggio comune, e specialmente in quello cosiddetto giovanile, il bastardo è colui che si con il suo agire amorale, infligge mali di varia natura alla comunità in cui si trova a vivere, presa nel suo insieme o nei confronti dei singoli individui. Bastardo è colui che per esempio compie gesti particolarmente efferati contro beni pubblici o privati, od anche il vigile che ci infligge una multa per un eccesso di velocità. In realtà questa definizione non è rigorosa, in quanto il concetto di bastardo ha una forte componente soggettiva e anche perché diamo per scontato che la bastardaggine sia una qualità negativa in assoluto. Ma procediamo con calma.

Bastardo è chi, *secondo me*, agisce secondo regole che sono in aperto conflitto *con le mie*, e non chi agisce contro regole ampiamente condivise, come possono essere le leggi dello stato. Non esiste infatti in nessuno stato o forma di aggregazione sociale organizzata secondo norme che prevede una punizione per il “reato” di bastardaggine, proprio perché la bastardaggine non è un reato, in quanto non agisce contro le leggi, ma contro il mio personale credere e sentire.

Quindi il bastardo è tale per me e non per l'intera comunità in cui io e tale bastardo in questione viviamo. Non possiamo dunque sostenere che la bastardaggine sia una qualità negativa in assoluto. Se il mio interesse viene intaccato, non vuol dire che il bastardo non agisca in virtù di un altro interesse, magari ben più nobile del mio!

Ma chi è il bastardo? Dalla definizione data in apertura, e dalle prime critiche a tale definizione non viene fuori ancora una figura particolarmente riconoscibile del bastardo.

Il Bastardo non è un comune malfattore o un delinquente comune, così come non è il vigile che ci ha dato la multa o il prof che ci ha bocciato all'esame; è *quel* malfattore, *quel* ladro, *quel* vigile, *quel* prof, cioè sono tutti quei soggetti che più o meno incautamente hanno invaso il mio spazio vitale, la mia “bolla d'aria” con il chiaro intento rovinarmi la giornata, di rubarmi il portafogli... cioè sono coloro che arbitrariamente vogliono rompermi i coglioni, perché così gli va. Ecco dunque che riesco a esemplificare la dimensione soggettiva della bastardaggine e la funzione attributiva dell'aggettivo bastardo, che viene ampiamente utilizzato come sostantivo o addirittura nome proprio.

Ma naturalmente non dobbiamo credere che il bastardo sia solo colui ci fa del male solo materialmente. C'è anche il bastardo morale, ovvero la persona ironica, sarcastica, cinica. L'aggettivo morale non è inteso come sinonimo di etico, bensì come non-materiale, altrimenti si corre il rischio di andare ad innescare un movimento di contraddizioni che andrebbero ad inficiare la validità del ragionamento. Comunque, della funzione anche etica del bastardo se ne parlerà in seguito.

Proviamo a tracciare l'identikit del bastardo morale, così che ognuno poi possa rendersi conto che è non è assolutamente una persona rara e che ha una funzione sociale assai importante.

Innanzitutto, il Signor B. (lo chiameremo così per distinguerlo dal bastardo comune, di cui si parlava sopra) è normalmente molto intelligente, brillante e acculturato. I suoi mezzi di azione sono il sarcasmo e l'ironia, che usa con grande padronanza. La funzione che egli svolge attraverso i mezzi intellettivi a sua disposizione, non è una funzione giullaresca, anche se a volte così può apparire. Il proferir parola da parte del Signor B. è sempre in funzione della restituzione di un senso di equilibrio e di giustizia in un determinato contesto. Da questa descrizione del suo ruolo possono scaturire due tipi di obiezioni: 1) dobbiamo considerare il Signor B. una specie di Padre Eterno? 2) da dove trae legittimità il suo senso riequilibrante?

Procediamo con calma: in realtà queste due possibili obiezioni sono le due rive dello stesso fiume.

La questione è perché il Signor B. può osare fin dove gli altri non possono?

La risposta è in qualche modo già data nella “definizione” che ne abbiamo data di lui. Tuttavia, so che così non riesco a persuadervi, anzi creerei una circolarità nel discorso che non trova, naturalmente sbocchi plausibili. In realtà oltre a possedere quelle qualità che abbiamo

precedentemente attribuite al Signor B., e sottolineerei ancora una volta l' intelligenza e la elasticità di pensiero da cui derivano poi tutte le altre, egli è soprattutto profondo conoscitore della sua umanità, nei suoi pregi e nei suoi difetti, e riscontrando negli altri caratteristiche comuni alle sue, una sorta di invarianti caratteristiche della umanità tutta, siano esse positive o negative, e osservando l' atteggiamento di ognuno nei confronti delle invarianti, costruisce una teoria dei caratteri personali, tracciando mappe di punti dolenti e punti esaltanti. Naturalmente, a margine di una mappatura generale delle invarianti e degli atteggiamenti, il Signor B. traccia di volta in volta la singola mappa della persona che ha di fronte, cogliendo le variabili che vanno a costituire la particolarità di ogni personalità. Fin qui, la teoresi.

Una volta in possesso di questo background di informazioni, il Signor B. procede nella sua missione di dissacratore, di smascheratore di vizi e paure, di contestatore di un ordine basato sul mascheramento e la falsificazione delle cose. Ecco dunque, la funzione del suo agire, quella che non stento a definire, per le ragioni che ho esposto, obiettivante. Ora, secondo qualcuno questa funzione è del tutto arbitraria e non serve a dare risposta sensata alle obiezioni mosse precedentemente. In realtà non è così.

Vi siete mai chiesti perché per definire una persona dalle caratteristiche delineate lungo tutto il ragionamento condotto sin ora si usa il termine bastardo?

Ecco è lì la chiave di lettura di tutto: il bastardo è il figlio illegittimo, nato da una relazione extraconiugale. Il bastardo è una persona che cresce nel disprezzo generale, in un ambiente ostile, per la singolarità del suo nascere. E' un uomo che più degli altri deve farcela da solo, che deve dimostrare quanto vale. E' nel suo essere un unicum più degli altri, nella particolarità del suo trovarsi al mondo che egli trova anche la singolarità del suo essere per sé e del suo sgomitare per farsi spazio. E' nell' agone della vita che affina le sue armi e che impara a gestirle meglio degli altri, se vuol sopravvivere, proprio perché parte da una situazione di svantaggio.

Capita allora il perché della eccezionalità del Signor B.? Capite da dove si ricava la sua funzione?

Ecco allora perché ho parlato anche della funzione etica del Signor B. Il bastardo morale è anche bastardo etico perché nella eccezionalità del suo essere può trascendere la moralità comune formatasi intorno al concetto di prudenza e di rispetto in ogni caso, per imporre la moralità smascherante della intelligenza e dell' ironia.

Con questo penso di aver dato i punti cardinali per orientarsi nello sterminato mondo della bastardaggine. Spero essere stato esaustivo e non pedante o noioso. D'altronde, per citare La Rochefoucauld: *Perdoniamo spesso chi ci annoia, ma non riusciamo a perdonare chi è annoiato da noi.* Perciò non ditemi nulla!

Ο ΒΑΣΤΑΡΔΥΣ